

L'anomalo bipolarismo: un partito non decolla, l'altro non nasce

Come spesso gli accade, Luca Ricolfi coglie nel segno con la sua analisi. Ieri sulla "Stampa" parlava di «tradimento delle promesse elettorali» da parte del governo Berlusconi. «Tradimento» che a suo avviso riguarda per ora la mancata riduzione della pressione fiscale e la gestione deludente della sicurezza. Come tale non è percepito ancora nella sua rilevanza dall'elettorato di centrodestra, peraltro privo di un'alternativa cui affidare i propri malumori.

Nel giorno in cui la Banca d'Italia prevede una caduta del Pil, il «cambio di stagione» descritto da Ricolfi fotografa bene l'attuale situazione. Il 2009 rischia di essere l'anno in cui la legislatura s'insabbia: tra emergenza economica, fine dello slancio ri-

formatore e dissensi politici. Non siamo ancora a quel punto, ma i segnali sono poco incoraggianti. Da un lato una maggioranza che appare divisa, dall'altro un'opposizione evanescente. Basta vedere la curiosa simmetria fra la crisi del Partito Democratico, a sinistra, e il vicolo cieco in cui sta entrando il «partito unico» a destra.

È come se all'improvviso tanti anni di passione bipolare, per una netta divisione fra centrosinistra e centrodestra, si fosse spenta. Il Pd è avvolto nella sua permanente crisi d'identità e non sa come uscirne. Quanto al Popolo della Libertà, ha dalla sua la squillante vittoria elettorale che lo ha proiettato al governo con il suo leader. Nonostante questa medicina, è corroso al suo interno da una

singolare inquietudine, testimoniata dall'incomprensione tra Berlusconi e Fini. Per cui Ignazio La Russa può ammonire: «attenzione o facciamo la fine del Pd...».

Esull'altro versante, in modo quasi speculare, Enrico Letta dice a "Repubblica" che il Pd è affetto da «un male oscuro». In realtà il male oscuro sembra avvolgere, in forme diverse, entrambe le formazioni. Un partito, a sinistra, che non è riuscito a decollare; e un altro partito, a destra, che non riesce a nascere. Sullo sfondo le due forze in ottima salute sono la Lega e l'Italia dei Valori, ammesso che Di Pietro esca dalla trappola in cui si è cacciato. Entrambe rappresentano una contraddizione del bipolarismo e in ogni caso rifiutano, con la loro esistenza, un assetto

del sistema politico fondato su due grandi partiti esclusivi.

È probabile che stiamo assistendo ai primi indizi di una svolta. La «vocazione maggioritaria» del Pd, architrave del progetto veltroniano, viene accantonata da D'Alema, Rutelli e altri: Enrico Letta lo afferma in modo esplicito. Questo cambia completamente il quadro e la prospettiva politica. Difatti si pone in termini nuovi il tema delle alleanze e si aprono spazi all'Udc di Casini, molto attivo in questo periodo nel delineare un'iniziativa trasversale «centrista». Il bipolarismo scricchiola.

È significativo, ad esempio, che Veltroni venga frenato nel suo desiderio di ottenere da Berlusconi una soglia di sbarramento da

far valere nel voto europeo. Quella soglia, del 3 o 4 per cento, sarebbe un modo per salvare quel che resta della «vocazione maggioritaria» e del bipartitismo. Negraria vuol dire chiudere un'epoca.

In queste condizioni ha senso insistere nel «partito unico» del centrodestra? Ha senso forzare gli elettori a una scelta secca tra due poli, o meglio tra due partiti? Forse sì, dal punto di vista di Berlusconi. Ma ciò richiede allora un supplemento di fantasia politica. E di leadership. Se Berlusconi vuole davvero la fusione, non basterà una formalità congressuale per garantire il risultato.



www.ilssole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli

DI **Stefano Folli**